

V STANZA o dell'uomo che guarda

L'**Osteria**, è un locale antrodocano visto in prospettiva con una serie di tavoli che suggeriscono profondità e ampiezza. Vi sono seduti uomini intenti a giocare a carte, a conversare, macchie di colore quasi, ancora una volta figure senza volto, ancora una volta una moltitudine chiusa in sé stessa seppure in uno spazio colmo di persone. Neppure l'oste si riconosce nei suoi tratti fisiognomici e osserva forse la donna che sosta nel fondo, sulla porta, in attesa. Anche lei conferisce al quadro un'atmosfera di sospensione. Non ci sono volti, ma ci sono storie: ogni uomo è una storia.

Così come nel **bevitore**, un uomo seduto all'osteria, che poggia la testa sulla sua mano. Il suo sguardo è pensieroso, perso nel nulla, ancora una faccia stanca nella quale la pennellata vibrante fa emergere l'emotività. È un essere umano, un solitario.

Impacciata e solitaria appare anche la **fanciulla seduta** in abito verde, un vero capolavoro. Lin Delija, come ricordano tutti coloro che lo conobbero a fondo, all'incontro con i bambini ritrovava i caratteri della sua infanzia lontana. La simbiosi con loro dava vita a ritratti delicati e soavi come questo.

Nel lungo corridoio che conduce verso l'uscita, infine, si ha la sensazione di passeggiare insieme alle persone che Lin incontrava in strada ad Antrodoco. Sono esseri a grandezza naturale, anch'essi veri più che mai, adolescenti, donne mature, ma anche le modelle che ritraeva in studio e che vengono riportate in questa ideale passeggiata. Sono reali e ideali al tempo stesso quindi, esattamente come tutti i protagonisti delle sue opere. Personaggi intervallati da pannelli che creano spazi tra i percorsi di ciascuno di loro. La giovane adolescente, il nudo di donna, la donna che poggia la testa sulla spalla di un uomo che si fa evanescente, una figura che non la accompagnerà in futuro nel suo cammino. Una galleria di personaggi suggerisce la strada verso l'uscita.

L'ultimo **Ritratto di donna** che incontriamo racconta, infine, il metodo di lavoro di Lin Delija. Utilizzare tutto, avvalersi delle infinite possibilità che il colore fornisce, quel colore che guariva le sue ferite, che era balsamo per l'anima: la donna è infatti ricavata da una antica tavolozza di colore inutilizzata o, probabilmente, preparata dai suoi allievi che assecondavano le richieste del maestro di studiare mescolanze e accostamenti di colore che sarebbero spesso diventati gli sfondi dei suoi soggetti.

Lo stile lirico, dell'anima rintracciato in tutti le donne e uomini incontrati nel museo, analizzata nella loro interiorità, dalla bambina seduta un po' impacciata alla portinaia alla lavandaia, alla cantante, all'attrice, alla donna anziana descrive e racconta il cerchio della vita in una galleria di volti e di storie e in un'analisi che ha per oggetto il profondo, il cuore, che è sede delle passioni.

Il dolore è stato per lui ispirazione.

La sofferenza è stata il suo mezzo per indagare il malessere altrui, per approfondire in



modoanalitico la diversità della psicologia umana.

La condizione da esule è stata l'elemento generatore della sua pittura espressionista, tutta calatanella concretezza della vita.

La nostalgia è stata, infine, la spinta verso l'emozione.